Anno quarto Domenica 9 Agosto 1874 Numero 32

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia o del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

Il Congresso per il Ledra.

Nella adunanza di oggi la Commissione promotrice renderà conto del suo operato, e l'onorevole Deputato Professore Bucchia leggerà una sua Memoria sopra un nuovo progetto molto ristretto ed economico.

Quanto al resoconto della Commissione è facile prevederlo, perchè è noto il contratto conchiuso col sig. Luraschi, come è noto che è rimasto senza effetto.

La parte quindi più interessante, e di cui a preferenza si occuperà l'adunanza, sarà la nuova idea del Prof. Bucchia.

Noi siamo caldi propugnatori del progetto di derivare una quantità di acqua dal Ledra, o dal Ledra e dal Tagliamento, sia per sopperire ai bisogni domestici di quei molti villaggi che stanno fra il Tagliamento ed il Torre, sia per inaffiare quella vasta ed arida pianura; e crediamo sia far torto all'evidenza il muovere dubbio sulla utilità che ne deriverebbe.

Riteniamo anzi che l'attuazione di questo progetto farebbe cambiar faccia alla Provincia nostra specialmente nei riguardi industriali ed economici, e accagioneressimo di lesa carità di patria chi avversasse un miglioramento cotanto importante.

Ma ad ogni fine devono corrispondere i mezzi, e noi abbiamo sempre ritenuto che, per quanto sia bello ed utile il progetto dell'ingegnere Tatti, la spesa di 6 milioni fosse superiore alle nostre forze. Si fa presto a dire: sono 100000 i campi che verrebbero irrigati, e se i possidenti pagassero lire 60 per ogni campo, la somma necessaria a compire la grande opera sarebbe bella e formata. Il conto è molto semplice e tutto facile; ma la difficoltà non istà nel conto, bensì in chi deve pagare. Sarebbe ancor più semplice quest'altro conto. L'Italia ha 26 milioni di abitanti: se tutti pagassero una nuova imposta di sole 6 lire, si conseguirebbe il pareggio del bilancio dello Stato. Eppure ad onta di tanta facilità del conto, i ministri affaticano da anni il loro cervello senza venirne capo.

Non bisogna perciò illudersi tanto facilmente sui conti della natura di quelli accennati; è forza essere più pratici, se si vuole far qualche cosa davvero.

Raggranellare 6 milioni per parte di possidenti che rappresentano appena una terza parte della Provincia, ci pare cosa troppo seria; sono certi taglierini che non crediamo facile farli in casa.

E tutti quegli altri capitali che pur saranno necessari ai possidenti dopo ottenuta l'acqua (da non doversi per certo dimenticare) per i canali di terzo o quarto ordine, per i lavori sui fondi, per l'aumento degli animali, per l'ampliamento delle stalle, chi li darà ai possidenti?

Non si possono fare tante cose in una volta; bisogna incominciare e poi progredire, tanto per ciò che riguarda la condotta dell'acqua, come per l'uso suo a pro dell'agricoltura.

La Commissione promotrice ebbe per un momento a lusingarsi che la spesa per eseguire il grandioso progetto Tatti venisse sostenuta da una Società imprenditrice con capitali raccolti fuori di Provincia. Noi non intendiamo di muovere censure alla Commissione se accettò l'offerta del Luraschi di presentare una tale Società, tanto più se questa offerta era garantita da un deposito di L. 6000 di rendita; ma se il Luraschi non è riuscito, abbiamo una conferma che non si può fare a fidanza sui capitali fuori di Provincia.

Or bene fra le due difficoltà, per non dirle impossibilità, quale partito ne resta? Quello di misurare le nostre forze. Facciamo pure i taglierini in casa, ma l'opera sia proporzionata alle nostre risorse; non abbiamo la illusione, quando si tratta di spese, che si possa fare assegnamento sul concorso proporzionale della universalità dei possidenti; questo concorso è un'altra utopia di chi non sa o non vuole por mente alle tante e tante difficoltà che vi si oppongono.

Perciò allo stato delle cose si presenta molto opportuna la idea, del Prof. Bucchia, di derivare una sola parte dell'acqua disponibile, con poca spesa, per condurla sopra una frazione del territorio adacquabile, in quella cioè che presenta maggiore facilità. La questione sta nel cominciare. Dopo cominciato è del tutto facile il progredire; così solo si può passare dal campo delle ciarle a quello dei fatti.

Se è vero che la spesa non sarà maggiore di 6 o 700,000 lire, come ci verrebbe fatto credere, reputiamo anche noi che la Società impresaria possa costituirsi in paese. Se è vero che con questa spesa possa condursi il Ledra attraverso d'una parte della zona irrigabile, riteniamo che anche l'uso ristretto così a più modeste proporzioni, riuscirà più facile e più sicuro perchè più adatto ai mezzi dei quali possono disporre i possidenti.

Di mano in mano che si conseguiranno i vantaggi dell'irrigazione, si estenderanno di necessità i lavori, e si procederà all'aumento degli animali e delle stalle. Sono queste conseguenze naturali che si svolgeranno da sè senza scosse violenti, alle quali non farebbero eco mai i possidenti resi cauti dalla esperienza, e dall'indole della loro industria. Poniamo mente per giunta che la maggior parte dei possidenti della zona irrigabile è formata di contadini, se volete anche ignoranti, i quali restii alle innovazioni, vi si conducono allora soltanto che toccano con mano il reale vantaggio. Bisogna prendere le cose come sono; non bisogna mai dimenticare la realtà che ci circonda: e noi pur troppo edotti della realtà delle cose, diamo il benvenuto al Prof. Bucchia, perchè convinti dell'efficacia dell'esempio teniamo per fermo che in questo modo soltanto ed in un non lontano avvenire si potrà pienamente attuare il sospirato grandioso progetto. Di questo modo quel progetto che da secoli è per noi, diressimo, un mito, non rimarrà che precariamente sospeso.

I NUOVI CONSIGLIERI PROVINCIALI.

La Deputazione Provinciale nella seduta pubblica di giovedì 6 agosto (pubblica senza intervento di nessuno!) ha proclamato a Consiglieri i signori di Prampero co. Antonino pel Distretto di Udine, Fabris dott. Battista pel Distretto di Codroipo, Biasutti dott. Pietro e Carnelutti dott. cav. Pellegrino per quello di Tarcento, Lanfrit dott. Luigi per quello di Spilimbergo, Dorigo Isidoro per quello di Ampezzo, Querini nob. Alessandro e Poletti dottor cav. Lucio per quello di Pordenone, Giacomelli comm. Giuseppe ed Orsetti avv. Giacomo per quello di Tolmezzo, Moro dottor Antonio per quello di Palma, Rota co. Giuseppe e Turchi dott. Giovanni per quello di S. Vito, ed infine Pontoni avv. Antonio e de Portis nob. ing. Marzio per quello di Cividale.

Avvenne dunque anche questa volta quanto il *Giornaletto* aveva preveduto, cioè la riconferma del maggior numero de' Consiglieri cessanti. Difatti di Consiglieri nuovi non ve ne hanno che sei, mentre i signori comm. Giacomelli e nob. Querini erano stati eletti altre volte.

Noi, in generale, siamo contenti dell'esito di queste *elezioni provinciali*, perchè in qualche Distretto si ebbe a notare un po' di risveglio negli Elettori alla coscienza de' propri doveri, e perchè quà e là apparvero nomi nuovi di cittadini che, sebbene non riusciti in questa occasione, potranno in altra riuscire. Così il dott. Marzini a S. Vito, il nob. Francesco Deciani nel Distretto di Udine, l'avvocato Dondo in quello di Cividale.

Però non possiamo nascondere il nostro dispiacere vedendo che il signor Ottavio Facini non figura tra i Consiglieri rieletti. Benchè a ciò avrà in qualche Comune influito la paura che il Facini per la sua malferma salute non fosse nel caso di desiderare l'ufficio di Consigliere, sappiamo che in questo fatto c'entrò massimamente un deplorabile e permanente antagonismo tra Tarcento e Tricesimo. Difatti il Facini è tanto stimabile e stimato da quelli che lo conoscono davvicino, che in nessun altro modo potrebbesi spiegare l'esclusione di lui dal Consiglio della Provincia, dove recò sempre il frutto di studj serii ed un voto coscienzioso. Se non che Tarcento voleva ad ogni costo due candidati suoi; e se aveva annuito a proporre il solo Facini nelle pratiche preparatorie con alcuni elettori di Tricesimo, più tardi si seppe che era tornato alla prima voglia. Da ciò la riazione, e la riuscita di que' due candidati che in Tarcento non erano stati proposti.

Ripetiamolo (e non perchè il Facini abbisogni del nostro patrocinio, bensì per istretto senso di giustizia): l'aver lasciata cadere la rielezione del Facini fu, se non atto d'ingratitudine (perchè nessun voleva essere ingrato), un atto di poca prudenza amministrativa negli Elettori del Distretto di Tarcento. In quel Distretto si dovevano eleggere Ottavio Facini ed il dottor Biasutti.

Per oggi facciamo punto; ma perchè l'esempio delle elezioni di quest'anno giovi a qualcosa per le elezioni future, ne parleremo in altro numero.

IL GIARDINO D'INFANZIA IN CIVIDALE.

Lunedì passato *i bimbi del Giardino fröbelliano* in Cividale dovevano chiudere l'anno scolastico con una pubblica prova del loro profitto, anzi (a parlar meglio) con una pubblica festa. Difatti ogni anima gentile in codesti conati educativi scorge le speranze dell'avvenire, e gode pensando al bene di cui l'istituzione de' Giardini sarà feconda.

Noi, invitati dalla solerte Commissione, non potevamo mancare; anche perchè, sino dalla prima visita fatta al *Giardino* diretto dalla signora Maria Baratti in giorno di domenica (quindi senza che avessimo potuto assistere agli esercizj di que' bimbi), sentimmo vivissimo desiderio di vedere il risultato finale dell'istruzione di quella intelligente e zelantissima Maestra.

E quanto ebbimo ad osservare ci recò molto diletto e commozione soave, sendo ognor commovente spettacolo un'adunanza di trenta fra bimbi e fanciullette, e udire dal loro labbro innocente parole affettuose e cortesi, e lo scorgere come con opportuni artifizj sia dato di schiudere quelle vergini menti alle prime nozioni degli oggetti e dei fenomeni della natura. Per il che ogni parola sarebbe minore alla lode che merita siffatta istituzione, che desideriamo diffusa in Friuli.

Riceva dunque anche da noi schiette congratulazioni la Commissione Cividalese composta dei signori nob. Paciani, Giacomo Gabrici e avv. Podrecca; nonchè il Sindaco ci permetta di fargli i nostri complimenti per la buona riuscita d'un'idea sua, e ci permetta la signora Baratti che di nuovo le attestiamo la nostra ammirazione. Quanto fu fatto a Cividale, riuscì buono ed opportuno, e probabilmente assai presto verrà imitato anche a Udine, dacchè sappiamo che l'ottimo Prefetto co. Bardesono ed il nostro Sindaco si occupano ora dell'argomento con zelo intelligente.

Del resto l'elogio all'istituzione per nulla diminuisce la gravità delle osservazioni da noi fatte altre volte circa i mezzi economici con cui provvedere ad essa. Sui quali mezzi torneremo a parlare in altro numero, quando cioè ce lo consentirà lo spazio. Intanto rinnoviamo le nostre vive raccomandazioni ai promotori dei *Giardini fröbelliani*, affinchè abbiano sicuramente di mira, nel promuoverli, un ajuto da darsi per l'educazione dei bimbi, non già alle classi più o meno agiate, bensì alle classi povere. Per i figliuoletti di famiglie ricche ed agiate non sarà impossibile il provvedere un *Giardino* mediante l'associazione spontanea di esse a sostenere l'annua spesa (e, tutto al più, dispendiandosi dai promotori una somma raccolta con soscrizioni per le spese d'impianto); ma pei figliuoletti della povera gente è necessario che provvedasi con larghezza di mezzi. I primi non hanno uopo di tante cure quanto i secondi; quindi sarebbe stoltezza e ingiustizia col denaro pubblico, o destinato a scopo benefico, dare un ajuto a chi meno ne abbisogna trascurando d'ajutare chi ne abbisogna più.

Nostra corrispondenza.

Taranto, 1 agosto.

Corri, corri, non sono arrivato in tempo per vedere il pseudovaramento della *Venezia* al Capo S. Vito; e tanto più per assaporare i profumi della colazione a bordo, e del pranzo che questo sagace e.... pudico Sindaco aveva ammanito all'onorevole Saint-Bon.

Tutto era finito quando arrivai col mio amico *Pelicane*; rimanevano soltanto la stagione dei bagni ed il Sindaco che la governa.

La stagione dei bagni quaggiù, non è come a Sinigaglia, a Rimini, al Lido, a Viareggio, all'Ardenza, sulle di cui mobili arene gli agili piedini di mille beltà sdrucciolano da mane a sera con tanta grazia e maestria da far rinsentire perfino.... i mariti, che pure supponevano conoscere a fondo tutti i pregi peregrini e reconditi delle rispettive metà. Qui la faccenda corre con diversa misura: alla distanza di cinquecento metri dalla riva vi sono i pescicani; alla riva vi sono i pesci-uomini. Comprenderete che per un *Pater Patriæ*, come dissero una volta i fiorentini il vecchio Cosimo, la posizione è delle più delicate.

Ma l'*omo* non si perita: *patapunfete*, un ukase che pubblicamente permette i bagni soltanto fuori delle porte Napoli e Lecce; e tacitamente, a mezzo delle guardie.... non so se mi spiego, rinchiude le focose beltà anelanti al refrigerio dell'onda salatrice, in gabbioni, che al tutto sommeranno a circa un centinajo: la popolazione così, a occhio e croce potendo girare intorno a 25 mila creature.

A sentirle queste povere creature, accese da un sole che vien giù quasi a perpendicolo, e dai venti che soffiano incandescenti dalle coste africane, dimenarsi e fare il chiasso entro ai chiusi d'intavolato, dove l'onda penetra furtiva, muovono a compassione.

E che pietà meritino basta vedere dalla assidua vigilanza usata dal mio confratello Simone *Pelicane*, e dalla dispiacenza che ne prova il mio amico *ufficiale senza paura*.

La legge promulgata contro i possibili, o immaginari, del resto poco cavallereschi, supposti sdrucciolamenti, dal non mai abbastanza pudibondo Sindaco, impedisce all'amico ufficiale di nuotare dove veramente c'è l'acqua; avvegnacchè, a rigor di termine, fuori le porte Napoli e Lecce, ossia oltre i due ponti che a' poli opposti congiungono Taranto alla terra ferma, vi sia realmente terra ferma, e l'acqua dei mari *Grande* e *Piccolo*, lambisca i due fianchi della totalità di scoglio su cui è stesa longitudinalmente Taranto moderna.

In compenso però, il pudibondo Sindaco chiude un occhio, insieme al corpo sanitario del luogo, su coloro che attingono con barili l'acqua marina, agli approdi poco lustrali del mare *Piccolo*, per lavacro a domicilio degli aristocratici lombi di massaje ultra Penelopee, e di una torba troppo numerosa di scrofolosi che da quattro giorni vedo brulicare qua e là per la città.

Gloria in excelsis al provvido Sindaco però, che se da una parte reprime i bisogni non della carne, ma della igiene e della umanità, dall'altra coi mortaretti festeggia sant'Anna, e a suo tempo s. Cataldo, che ebbe la dabbenaggine di entrare in questo miracolo di Golfo, perdervi un anello nel bel mezzo, e per conseguenza far scaturire, come all'Isola Palmaria, fra Sarzana e Spezia, l'acqua dolce di mezzo alla salata; e imprimere sul muso ai pesci il marchio adamantino dell'anello.

Bravo s. Cataldo, perchè ha data la soddisfazione di far qualche cosa a questa perla di anfitrione in sogno dell'onorevole Saint Bon, gli va perdonata anche la celia di essersi nascosto in un pozzo per attentare alla buona fede della domestica, cui voleva rapire la secchia calata ad attingere l'acqua.

Speriamo però ancora in s. Cataldo, che se non è permesso a chi ha bisogno, e lo farebbe con tutte le decenze, pare sconosciute dall'egregio custode della culla di Archita e di Paisiello, di godere i salutari lavacri che la igiene reclama, la decenza o la igiene sieno tutelate nel vagabondaggio in costume adamitico che si osserva perfino nella *Strada Maggiore*; o nell'impedire che agli approdi del *Mare piccolo*, dove i rifiuti della economia animale hanno la massima cloaca, venga attinta l'acqua, nonchè per le econome matrone che sdegnano il bacio della viva onda dell'incantevole Golfo, ai poveri ammalati, cui la scienza d'Esculapio sembra non sappia procacciare un miglior trattamento.

Dovrei dirvi del Museo Cesi, e della lapide a Paisiello; ma le ombre del maestro di Platone, e dell'angelico compositore, protestano, il primo contro il caos in cui la ignoranza e la grettezza dei suoi compaesani moderni lo lasciano in questo museo; il secondo, contro la lapide, che, per fare una giusta pompierata, lo lapida all'angolo della sua abitazione. La lapide, sopra una impercettibile infossatura di caratteri venne tinta con inchiostro nel 1872; ora è la più amena lettura di strampalerie che si possa immaginare.

A rivederci da altrove, chè la posta parte.

BONDOLA.

Fiaba, o dolorosa storia?

Giuseppe T.... conjugato, con prole, è uno dei tanti poveri impiegati che, verso il meschino compenso di cento lire mensili, sono destinati a consumare la loro vita presso uno dei dicasteri della nostra Città.

L'altro jeri dopo aver soddisfatto al pagamento di alcune spese riferibili alla azienda domestica, usciva dalla sua abitazione, diretto verso l'Ufficio.

E lì fra un passo e l'altro ritornando mentalmente sui conti fatti, i quali di tanto assottigliavano il suo scarso peculio, constatava, non senza dolorosa apprensione, come i prezzi di tutti i generi alimentari avessero subita una progressione talmente rapida ed allarmante da non tollerare nel suo limitatissimo bilancio altre gravezze che a costo delle più dure ed insopportabili privazioni. — E fermandosi col pensiero su codesta brutta prospettiva, ricordava le osservazioni che i varii negozianti gli avevano fatte, quando egli dimostrò la sua meraviglia per i prezzi così rincariti. — Gli fu risposto, come essi dovendo sostenere molte spese e gravosissime imposte per dazii di consumo, tassa di ricchezza mobile, tassa fuocatico, affitti di locali, maggior costo delle derrate ecc., non potessero che rivalersi per l'indennizzo sui consumatori. — Tali osservazioni avevano in fatti convinto il povero impiegato, che, ammesse le accennate circostanze, non poteva essere diversa la conseguenza.

Ma anche in codesto convincimento un importuno pensiero gli tormentava il cervello.

Lui, meschino padre di famiglia senza mezzi, per la gravezza di tali condizioni economiche, di potersi a sua volta rivalere sopra nessuno a questo mondo, doveva adunque, oltre la tassa di ricchezza mobile che per legge lo riguardava nella sua specialità, o che gli decimava il già limitato stipendio, concorrere per giunta ad alleviare il peso della medesima tassa al ricco negoziante, il quale così rimaneva esonerato, libero, immune da ogni aggravio. — Lui, povero infelice doveva sostenere il peso dei dazii nella identica e precisa misura del più ricco possidente, doveva essere sottomesso ad una imposta, la quale, anzichè colpire progressivamente la maggior ricchezza, si aggrava in proporzione diretta della miseria.

Il contributo sui dazii per i generi necessari al mantenimento della propria famiglia, anche

guardato in via assoluta, era adunque più rilevante dal canto suo, che non quello corrisposto per ugual titolo dai ricchissimi mons. Cernazai, comm. Di Toppo, Carlo Giacomelli ecc.!

Ma un'altra considerazione non lo lasciava tranquillo su questa rivista della giustizia distributiva in linea finanziaria. Si ricordava di avere recentemente soddisfatto al pagamento della tassa fuocatico. Erano, è vero, tre sole lire che egli aveva dovuto esborsare, siccome stipendiato con annue lire 1200. Tuttavia pensava egli: so io, misero impiegatuccio, perchè ho quest'annua rendita di lire 1200 sopporto una tassa di tre lire, i ricchissimi sig. comm. Di Toppo, Carlo Giacomelli, Rubini, mons. Cernazai, Gabriele Luigi Pecile ecc. ecc. che hanno quaranta, settanta, cento volte la mia rendita, dovrebbero adunque pagare quaranta, settanta, cento volte tre lire; e cioè dovrebbero essere tassati con un contributo di 120, 180, 300 lire — Pagano forse così?

Non signori; pagano sole lire **30**. — Ma, santo Dio, continuava il povero impiegato, allora anche per codesto titolo sono tassato di più che non lo sieno i ricchissimi della Città! Pago adunque al Comune quattro volte, sei volte, dieci volte più di quello che relativamente pagano i signori testè nominati!

Ah, *queste conclusioni*, matematicamente logiche, venivano per un momento a far svanire quell'aureola *d'ordine* e di *giustizia*, di cui egli, da buon cittadino e rispettoso impiegato, aveva sempre voluto circondare le autorità preposte al reggimento della pubblica azienda. — Ma codesta sfiducia non fu che momentanea; e le idee che per un istante gli avevano fatto perdere ogni fede nella equità e nella saviezza amministrativa, furono vinte da un diverso ordine di considerazioni. Pensava che meno agevole di quanto si crede, è la imposizione delle tasse; che se vi erano incorsi degli errori, delle indebite gravezze, le si avrebbero per certo in seguito evitate; che ad una distribuzione più equa si sarebbe ben potuto provvedere; che in ogni modo i bisogni del Comune erano molti ed urgenti, e che forse per ciò non era stato possibile un immediato ed efficace rimedio. — Nel mentre adunque cercava di acquietare così il suo animo esacerbato, ecco, che allo svolto di una via, vede affisso un manifesto municipale. *Allo scopo di incoraggiare* (diceva quell'avviso) *gli allevatori ed i proprietari dei cavalli, il Municipio di Udine ha stabilito delle corse ove saranno ammessi cavalli di qualunque razza ed età purchè appartengano a proprietari di provincia da oltre tre mesi dalla data del presente avviso. Per quest'oggetto, il Municipio ha determinato di dispendiare in premii la somma di lire tre mille.*

Il povero impiegato restò lì in asso, che pareva il Don Bartolo del Barbiere di Siviglia; *si fregò gli occhi* col dosso della mano perchè riteneva d'essere soggetto a qualche diabolica allucinazione. Ma quando rilesse lo sciagurato avviso, e due e tre volte e colla mano si accertò che esso esisteva in tutta la sua nuda e terribile realtà, addio pensieri di giustizia, di ordine, di compatimento!

Ah viva il Cielo, non potè a meno di esclamare, che io debba essere angariato da ogni sorta di imposizioni, che io debba corrisponderle in una indebita misura e che il contributo di codeste tasse, costituito a forza di sacrifici, di stenti e di indicibili privazioni, debba servire, a cosa mai? *ad incoraggiare i proprietari dei cavalli*, ad incoraggiare i signori Rubini, Ciconi-Beltrame, Puppi, ecc. perchè alle loro splendide carrozze sieno accoppiati animosi e forti destrieri, ah no viva il cielo non la mi va, non è possibile, non è vero, non può, non deve essere!

Il *misero Travet*, nella sua concitazione oratoria, non si era accorto di trovarsi di già vicino all'ingresso del suo Ufficio, dove avrà potuto nel lungo orario completare con tutto comodo le sue considerazioni economico-sociali e sfogarsi negli accessi d'ira cogli *incartamenti* che gli saranno sfortunatamente capitati fra mano.

SULLA QUISTIONE DEL PANE
E DELLA CARNE.

Due parole... per non intendersi.

L'onorevole gerente responsabile del *Giornale di Udine* ebbe, nel numero di giovedì 6 agosto, la degnazione di volgere la parola al gerente della *Provincia*, signor Luigi Montico. Io lo ringrazio per codesto atto degnevole (e tanto più che sino al 6 agosto egli si era ostinato a non riconoscere la nostra umile esistenza giornalistica, come il duca di Modena *non volle mai riconoscere Luigi Filippo, ed il* duchino di Parma la Regina Isabella); ma dobbiamo dirgli che, malgrado essa degnazione, il gerente signor Montico, confuso per tanto onore, non è in grado di rispondergli, e ne diede incarico al nuovo Redattore (dal 1 luglio in poi) che sono proprio io. Ma, dovendo subito recarmi in Pretura 1° Mandamento, non posso perdere il mio tempo in lunghe chiacchere; *quindi con due parole mi sbrigo .... sapendo però che non è possibile tra noi l'intendersi.*

Sappia dapprima che la *Provincia* non si occupò mai nè punto nè poco degli affari del gerente del *Giornale di Udine*.

Fu una Commissione di cittadini che mi pregò a stampare l'*istanza* o la *rimostranza* già presentata al Municipio. Del che io non amando incaricarmi, consigliavo quella Commissione a recarla all'Ufficio del *Giornale di Udine*. Mi si rispose che i soscrittori non credevano ciò opportuno, perchè nella *rimostranza* criticavasi quel *Giornale*. Al che soggiunsi io che, trattandosi d'un *atto pubblico*, l'inserzione non sarebbe stata rifiutata dalla nota cortesia e magnanimità di quel Direttore. Solo all'insistenza della Commissione perchè fosse stampata nella *Provincia*, cedetti. Ecco tutto.

Se il Gerente onorevole del *Giornale di Udine* avesse vaghezza davvero di vedere i nomi dei 534 soscrittori della *rimostranza*, vada dal Sindaco, o sarà *soddisfatto*; anzi prego il conte Pramporo (per risparmiargli tanto incomodo) di mandargliela a casa.... *ad videndum.*

Discutere sull'argomento della *rimostranza* è affatto inutile, dacchè sono quistioni risolute da un pezzo. Dopo il *protezionismo* di altri tempi, gli Economisti moderni fecero prevalere la teoria della *libertà*; però nemmeno in Economia è lecito scambiare la *libertà* con la *licenza*. Malgrado dunque tante belle teorie, il Codice penale vieta sotto comminatorie e pene la *coalizione di venditori di generi* ecc. ecc. *per dare alle derrate o merci un prezzo superiore al giusto...*; e proprio a questi giorni il Procuratore del Re a Cremona ha intentato per tale titolo un processo ad alcuni fornai!

La *questione del pane e della carne* ferve oggi dappertutto in Italia. Per fortuna il copioso raccolto le darà sosta; ma guai, se avessimo a continuare a questo modo! A Modena si faceva girare l'altro jeri una protesta contro i beccaj con l'obbligo volontario nei soscrittori di non mettere carne di bue nella pignatta per una settimana. A Milano i diari più liberali invocavano da parecchi giorni qualche energico provvedimento dal Municipio e dal Procuratore del Re. Altrove si venne a dimostrazioni tanto energiche cui a sedare intervenne la benemerita Arma. In altri luoghi si ridesidera il *calamiere*, che in molte città si conservò, malgrado le teorie liberalesche venute di moda.

A Parma venne riattivato il Calamiere nel giorno 6 agosto, che fissava il pane bianco a cent. 42 per chilogramma, il pane bruno a cent. 33, e le carni di manzo e di vitello a lire 1.40 per chilogramma.

Ma io non accetterò il *calamiere*, se non *in extremis*. Infatti fare un *calamiere* vero e buono è difficile, e più difficile per il Municipio il *farlo rispettare dai fornai e beccai o simili* esercenti. Dunque s'abbia pur *libertà di commercio*. Ma siccome *l'ordine politico* è superiore all'*ordine economico*, così se ci fossero pericoli di disordini pel monopolio di pochi, allora si dovrebbe tornare al *calamiere*. E la colpa di codesta offesa alla *libertà* sarebbe poi tutta da imputarsi ai *monopolisti!*

Tra noi una certa *concorrenza* non può esistere, se non esiste nemmeno a Milano, città tanto popolosa ed industre e commerciale. Nè è facile il costituire (dopo i *fiaschi* avvenuti ad ogni prova) *Società cooperative di consumo*. Però potrebbesi tentarne una di nuovo (non già secondo la stramba teoria del novissimo Economista Pecile, che vorrebbe in Udine un unico *fornitore di pane e di carne per gli Istituti pii e per tutti gli abitanti*), qualora i veri ricchi (e *non già i ricchi-pitocchi*) si ponessero alla testa dell'impresa con grossi capitali. A me sembrerebbe più *facile* l'unire i soli Istituti pii per istabilire almeno un *forno sociale*, se non una *beccheria sociale*.

Del resto il Gerente del *Giornale di Udine* sbaglia quando dice che fino a tanto che dura la *vigente legislazione*, nessun Municipio potrebbe introdurre *vincoli alla libera concorrenza*.

Infatti il Regolamento per l'esecuzione della Legge sull'amministrazione Provinciale e Comunale approvato col R. Decreto 8 giugno 1865 N. 2321 ed esteso alle Provincie Venete col R. Decreto 15 settembre 1867 N. 3938 al Titolo II Cap. III *(dei Regolamenti municipali)*, contiene il seguente

Art. 67.

I Comuni possono con Regolamenti di polizia Urbana:

1° provvedere all'annona e alla igiene dichiarando le regole e le cautele opportune per la fabbricazione e per lo smercio dei commestibili, non che pell'esercizio delle arte relative;

2° Determinare le norme per la meta o calmiere dei generi annonari e di prima necessità, quando le circostanze locali o le consuetudini ne giustificano l'opportunità.

3° ecc. ecc.

Dunque, o avremo la cuccagna, e allora un centesimo più o meno, niuno ci baderà; o beccaj, fornaj ed altri esercenti faranno il prezzo giusto, e allora si manterrà la *libera concorrenza*; o non avremo nè una cosa nè l'altra, ed allora il più liberale tra i Consiglieri del nostro Comune proporrà il ristabilimento del *calamiere* pel 1° gennajo 1875, e lo si ristabilirà, quando anche ne dovesse nascere una *crisi municipale*, manco disastrosa della *quistione annonaria*.

IL REDATTORE.

COSE DELLA CITTÀ

L'*Opera* al Teatro Sociale.

Questa sera, domenica 9 agosto, alle ore 8 1/2 avrà luogo la prima rappresentazione della grandiosa Opera in 5 atti *gli Ugonotti* del Maestro Meyerbeer. Vi agiranno le signore *Blume, Paolini, Jones e Negri, ed i signori* Carpi, Giraudet, Brogi, Medini, Cremese, Borelli, Pizzolotti, Cherubini, Porta, Vianello e

Stocchin. Auguriamo all' intraprendente signor Trevisan buona fortuna, e ci riserbiamo un posticino nel prossimo numero per parlare dello spettacolo.

Il caso funesto avvenuto a Udine la sera del 1.° corrente mi darebbe argomento di parlare contro certi divertimenti, dei quali non si misurano nè si calcolano i pericoli e le disgrazie. Il Municipio, o chi rappresenta la Società delle Corse, dovrebbero sempre assicurare la vita dei cittadini, massime nei punti che servono di transito ai passanti. Per cotale negligenza quindi la città ebbe a perdere un cittadino eminente, un patriotta caldissimo, un benefattore liberale e che diede quasi tutto il suo educando artisti, sostenendo famiglie, ajutando sofferenti.

E codesto vero galantuomo fu rapito all'amor cittadino, per un accidente che si poteva impedire! Luigi Pelosi fu compianto da tutta la città; e sebbene la civica Rappresentanza non credette di fargli omaggio col mostrarsi ai suoi funerali; pure il popolo adempì splendidamente il suo dovere, perchè il popolo sente gratitudine ed ha cuore. Eppure il Pelosi sostenne pubblico uffizio in tempi calamitosissimi, e profuse il suo a decoro della patria nostra! Beata quella nazione ove i cuori son larghi di affetti, le labbra prodighe di consigli utili, generose le indoli, meditate ma spontanee le limosine, splendide le pubbliche virtù! E in Italia di codesti cuori non mancano.

V. T.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.